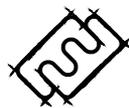


**COLLANA PAROLE IN LIBERTÀ  
ELMI'S WORLD**

**ELETTRA GROPPO**

**RIFLESSI IMPERFETTI**



**Elmi's World**

Casa Editrice  Elmi's World

*Via Guillet, 6 - 11027 Saint Vincent (AO)*  
*tel. 388.92.07.016*

[www.elmisworld.it](http://www.elmisworld.it)

**RIFLESSI IMPERFETTI**

di Elettra Groppo

Collana "Parole in libertà"

ISBN : 978-88-85490-15-4

© Casa Editrice Elmi's World

Prima edizione novembre 2017

**Quest'opera è protetta dalla legge sul Diritto d'autore. Legge n. 633/1941**

Tutti i diritti, relativi alla traduzione, alla citazione, alla riproduzione in qualsiasi forma, all'uso delle illustrazioni, delle tabelle e del materiale software a corredo, alla trasmissione radio-fonica-televisiva, alla registrazione analogica o digitale, alla pubblicazione e diffusione attraverso la rete Internet sono riservati, anche nel caso di utilizzo parziale. La riproduzione di quest'opera, anche se parziale o in copia digitale, è ammessa solo ed esclusivamente nei limiti stabiliti dalla Legge ed è soggetta all'autorizzazione scritta dell'Editore.

La violazione delle norme comporta le sanzioni previste dalla legge dello Stato Italiano. L'utilizzo in questa pubblicazione di denominazioni generiche, nomi commerciali e marchi registrati, anche se non specificatamente identificabili, non implica che tali denominazioni o marchi non siano protetti dalle relative leggi o regolamenti.

Alle madri della mia vita  
e a tutte quelle che fanno del loro meglio



## IL PASSATO

La statale 26 sembrava un'interminabile via di fuga. La sensazione di non riuscire a scappare dal proprio passato e dai propri errori aveva portato Sabrina a credere erroneamente che allontanandosi da tutto forse avrebbe trovato un po' di sollievo. Rifugiatasi nell'abitacolo con il riscaldamento al massimo, non riusciva a sciogliere il gelo che le si era creato nell'anima. Non aveva idea di dove stesse andando, semplicemente guidava, sperando che i pensieri si schiarissero da soli mentre le lacrime uscivano prepotenti dai suoi occhi con la stessa facilità con cui le nuvole lasciavano cadere grosse gocce.

Un'altra storia d'amore si era conclusa, ma questa volta per lei era diverso. Si pensa sempre che l'amore sia eterno, e con lui aveva veramente pensato sarebbe stato per sempre, si era impegnata, si era prodigata, aveva fatto attenzione, aveva cercato di essere perfetta. Aveva messo al primo posto loro senza curarsi di sé per poter dare il massimo. Ogni giorno aveva oleato gli ingranaggi smussando i suoi angoli pur di incastrare le loro esigenze. Sentiva tutti quei sacrifici fatti negli ultimi anni come una perdita di tempo, come se non fosse stato abbastanza, lo aveva fatto per un uomo che, alla fine, reputava la sua disponibilità un ostacolo al loro amore.

Aveva delegato così tanto a quell'uomo da sentirsi ora smarrita. Non ricordava più come si facesse a scegliere la via giusta, si sentiva indecisa su tutto: lui era stato la sua guida, un faro nei momenti di confusione, l'angolatura da cui si vedeva la soluzione. Questa sua bravura nel far apparire tutto semplice, tutto risolvibile, far sembrare che anche i crolli più imponenti erano scivoli da cui apprendere per risalite più appa-

ganti. Tutte queste cose di lui le erano sempre piaciute, e questo suo modo di essere aveva facilmente fatto breccia in lei. Gianni aveva anche un altro dono: la spronava a fare sempre meglio, le diceva “sbaglia, così impari”, ma lei voleva essere perfetta. Sin da piccola le era stato insegnato a non fare cose di cui non aveva la certezza del risultato, così lei non aveva mai raccolto l’incitamento di quell’uomo.

Ora era al punto di partenza, senza qualcuno che la prendesse per mano e la sua sensazione era quella di non essere in grado di gestire tutta la libertà che lo stato di single le regalava, non si sentiva in grado di affrontare la vita senza l’approvazione di qualcuno.

I dubbi si accavallavano sempre più numerosi tanto da renderla insicura anche sulle cose più banali. Doveva buttare fuori tutto, e poi ripartire da capo, ma avrebbe avuto bisogno di un’iniezione di autostima per questo, e non sapeva dove trovarla.

Mentre la macchina correva velocemente sull’asfalto bagnato e freddo, nella sua mente balenò l’idea di lasciare il volante, delegando al destino la rotta da prendere. Fortunatamente questi pensieri non raggiunsero mai le sue mani, e le ruote proseguirono la loro corsa.

Aveva da poco superato i trent’anni e nonostante il suo lavoro la rendesse autonoma economicamente, si sentiva ancora fortemente vincolata da catene invisibili. Si dette un rapido sguardo nello specchietto retrovisore e capì che erano molte le cose che sarebbero dovute cambiare.

La rabbia per come si sentiva le dava la forza di reagire, ma subito dopo cominciò il balletto con la paura di non farcela, un’alternanza che si poteva notare dalla sua guida indecisa mentre il piede sull’acceleratore pigiava ora un po’ più forte ora un po’ meno.

Si chiedeva perché dovesse sentirsi così inutile, così poco brava, quando tutti i risultati ottenuti nella sua vita erano derivati da sforzi totalmente suoi. Nulla le era stato mai regalato. Per quanto fosse piacente, la sua bellezza non le aveva mai spalancato porte e se riusciva a compiacere un datore di lavoro era solo perché si applicava costantemente al miglioramento delle mansioni che le venivano date.

Piangeva... si sentiva così vuota da comprendere che non sarebbe mai più dovuto accadere.

Gianni era davanti alla sua terza birra con degli amici. Era lui che aveva preso la decisione di troncane quella storia che ormai si stava trascinando da un anno. Voleva bene a Sabrina, ma non riusciva più a sopportare di vederla sempre alla ricerca della perfezione. Gli sembrava di stare con un robot. Forse, in parte, alcuni uomini avrebbero apprezzato questa sua caratteristica, ma non lui. Lui avrebbe voluto avere accanto a sé una donna passionale che non lo facesse sentire sempre un ospite in casa. Non voleva avere una cucina sempre lucidata e preferiva fare una volta in più l'amore con la sua fidanzata, piuttosto che avere tutti i vestiti stirati. Era stanco di decidere sempre dove andare e cosa fare. Era irritato dai tanti "come preferisci" o i "fai tu". Alla soglia dei quarant'anni vedeva la donna accanto a sé come un'adolescente che cerca di compiacere i genitori per poter poi elemosinare il loro affetto. Lo sapeva bene che lei era lì per lui, ma Gianni aveva cominciato a capire che era lui a non essere più sempre lì per lei. Da qualche tempo i suoi pensieri avevano cominciato a viaggiare e a desiderare di essere altrove. Sempre più spesso usciva con gli amici, escludendola dalle sue attività. Parlare non era il suo forte e ogni volta che ci provava, la comunicazione falliva inevitabilmente. Sperava che il suo comportamento fosse un segnale evidente di ciò che non andava, ma lei non voleva vedere, pensava fosse un periodo transitorio. Ma il periodo non passava e lui aveva girato già più di dieci pagine del calendario.



- Hai visto, mamma? Ho provato a riparare il mibileto in camera. -  
Aveva detto Sabrina quando era ancora un'adolescente.

La ragazza aveva un'espressione orgogliosa e con il cacciavite in una mano e un chiodo nell'altra, mosse la testa in direzione della sua creazione. Aveva gli occhi così luminosi che quel giorno avrebbe potuto essere uno tra quelli più felici da ricordare.

- Non mi sembra che tu lo abbia riparato bene. Non credi che dovresti prima imparare a fare cose più semplici? - Rispose seccata Marina, la madre.

- Però, mamma, guarda: non è poi venuto male!

Sabrina continuò a guardare il mibileto con lo sportello leggermente

storto con una certa soddisfazione: aveva sistemato quel pezzo d'arredamento in completa autonomia, aveva riparato qualcosa di rotto rendendolo di nuovo funzionante. Lo sguardo duro di sua madre non era la gratificazione che si aspettava.

- Torna a fare i compiti. - Echeggiò la voce della madre spazientita.

Persino il sorriso beffardo di suo fratello Federico la irritava. Sapeva perfettamente che se fosse stato lui nella sua situazione, la madre lo avrebbe guardato con occhi compassionevoli e lo avrebbe stretto a sé, consapevole che suo figlio avrebbe avuto tempo per migliorare le sue qualità di falegname.

All'epoca Sabrina era una ragazzina vivace alla conquista del mondo, ma non è mai facile trovare la propria collocazione in mezzo agli altri quando i posti "giusti" sono già tutti occupati da chi non vuol cedere il suo spazio.

Federico era più piccolo di qualche anno, ma sembrava ricevere attenzioni da più tempo. Una sottile competizione per l'affetto dei genitori aleggiava tra i fratelli.

Non che i ragazzi non abbiano pressioni, solo che gli si perdona di più. È come se le donne avessero accettato la visione ristretta del pensiero maschile e abbiano abbandonato alcune aspettative nei loro confronti, mentre, verso se stesse, avessero pretese sempre più esigenti. Nonostante tutto questo voler di più dal proprio genere, un paradosso sociale le continua a relegare un gradino più in basso dell'altro sesso. Questo strano meccanismo serpeggiava anche lì, senza via di scampo.

La ragazzina crescendo aveva cominciato a interiorizzare sempre più questo concetto quindi tornò sui libri divorando ogni pagina, cercando di memorizzare tutto ciò che le era possibile, ma sembrava non bastare mai. C'era sempre qualcosa che la mente lasciava andare in un antro del cervello così inaccessibile che ogni informazione che vi si depositava era persa per sempre, un vero e proprio buco nero. E mentre studiava ripensava al mobiletto. Aveva imparato che sua madre non accettava una semplice riparazione raffazzonata, doveva prendere un manuale delle istruzioni e far le cose per bene.

Da quel giorno in poi non costruì più nulla se non sotto la stretta guida di fogli stampati che le dicevano passo per passo cosa fare, e se il risultato non combaciava esattamente con l'immagine della confezione,

smontava tutto e ricominciava da capo. Il rimontaggio avveniva persino se le avanzava una vite. Tutto doveva essere incastrato in maniera esemplare, non c'era margine di errore.

Marina credeva che con la sua rigidità avrebbe spronato la figlia a migliorare continuamente. Inconsciamente sapeva che una vera parità dei sessi non era mai stata raggiunta, nemmeno dopo aver bruciato i suoi reggiseni in piazza. Aveva lottato molto per l'indipendenza delle donne e per il loro riconoscimento, aveva urlato contro le discriminazioni e scalcato quando la stretta sociale la voleva rimettere in riga, poi, con gli anni, aveva allentato la presa sui suoi ideali e aveva ceduto alle pressioni di un amore che avrebbe dovuto essere eterno. Eppure l'uomo che aveva voluto accanto a sé non aveva mai amato la parità, non aveva mai creduto che la donna potesse essere come un uomo. Egli però sapeva di non poter insistere troppo con Marina, non avrebbe dovuto scegliersi una ribelle, ma l'amore testardo era sbocciato ugualmente tra le due persone più improbabili. Si dice che l'amore è cieco, che al cuore non si comanda, che le passioni hanno ragioni che la mente non conosce... nonostante tutto questo sia vero, non dovremmo ignorare completamente la consapevolezza di ciò che si può costruire assieme e cosa è comunque destinato a concludersi una volta che si esaurisce l'energia della "follia amorosa".

Quando lui se ne andò abbandonando moglie e figli, Marina aveva compreso che la donna più intelligente sarebbe stata comparata con un uomo mediocre e che un minimo di sottomissione, anche solo apparente, doveva esistere nell'indole di una donna, in modo tale da ingannare la relazione stessa e poterla quindi vivere nella sua completezza e per l'intera durata. Questo è quello che cercava di insegnare a sua figlia, ma per quanto non riuscisse a capire se i suoi metodi stessero funzionando, lei continuava a impartire dure lezioni, perché, come soleva ricordare, "è la vita stessa ad essere dura". Che la nostra indole sia destinata a venire a galla nonostante tutti gli sforzi che facciamo per collimare meglio a ciò che ci viene richiesto, era un concetto che Marina cercava di ignorare fortemente, sperava semplicemente che con il tempo il carattere delle persone potesse piegarsi (o forse anche spezzarsi) a tal punto da condurre una vita senza eccessivi affanni.

Proprio perché non era mai riuscita a sopprimere del tutto il suo tem-

peramento sovversivo, credeva di dover impartire dure lezioni anche al figlio. Avrebbe dovuto imparare che le donne possono comandare gli uomini, a volte, e che da lui non ci si aspettava l'ennesimo uomo mediocre che se la cava in ogni situazione, ma ciò che quel marito fuggito non era stato capace di essere. I genitori d'altronde cercano sempre di riscattare gli errori della propria vita riversando sui figli questa responsabilità.

Nonostante tutti gli sforzi e le buone intenzioni, Marina si interrogava spesso sull'adeguatezza delle sue decisioni: aveva una sola possibilità e la risposta alle sue perplessità sarebbe arrivata soltanto alla fine. L'unica speranza che ogni madre ha è che i figli un giorno possano comprendere l'educazione ricevuta, errori compresi. A volte, quando era a letto, prima di spegnere la luce, incrociava inconsapevolmente le dita, "che Dio me la mandi buona" si sarebbe potuta sussurrare, ma a voce alta continuava a ripetere che questo era l'unico modo per educarli secondo i suoi valori e convinzioni e con il tempo ci avrebbe creduto così a fondo da non poterlo più mettere in dubbio.

Sabrina aveva ereditato parte dello spirito ribelle di sua madre e, cocciuta com'era per certe cose, qualche anno più tardi riprovò a sfidare la madre nel montaggio dei mobili.

- Mamma hai visto? Ho montato tutti i mobili della camera.
- Sua madre si avvicinò a una libreria e la toccò leggermente.
- Non mi sembra molto stabile. - La sua faccia faceva trasparire un filo di disprezzo.
- Non è ancora fissata al muro, lo farò domani mattina. - Si giustificò la figlia senza perdere il sorriso che le riempiva il volto.
- Mmm... quindi vorresti fare dei buchi?
- Sì, ne servono due per libreria.
- E come credi di farli?
- Con il trapano.
- E dove lo trovi un trapano?
- Me lo sono fatto prestare dai nostri vicini.
- Vorresti farlo da sola?
- Vuoi aiutarmi? - Chiese Sabrina speranzosa di poter fare qualcosa insieme alla madre.

- Puoi chiedere a tuo fratello.
- Sono in grado di farlo da sola. - Rimarcò cercando di far trasparire che non serviva un ragazzo per fare due fori.
- Rischii di fare un buco tre volte più grande di quello che ti serve. Non voglio che la casa diventi una gruviera!
- Non è così difficile fare dei buchi nel muro.
- Ma se non ne hai mai fatti, come fai a saperlo? Te l'ho già detto mille volte, non fare ciò che non sei in grado di fare!
- Posso almeno tentare.
- Hai già comprato lo stucco?
- E a cosa mi serve? - Chiese la ragazza con stupore.
- Nel caso facessi dei buchi troppo grandi. Non voglio rimanere con un muro deturpato. Dovrai rimediare agli errori che farai.

Di certo questo sua madre glielo aveva insegnato bene, Sabrina si era preparata tutta la vita a sistemare eventuali errori che avrebbe potuto fare. In ogni cosa che faceva ci metteva così tanto impegno che a volte si concentrava di più su come risolvere gli eventuali sbagli che su come evitare di farli, e di conseguenza spesso si sottraeva proprio al compimento di qualsiasi azione per non incorrere in qualche sconfitta.

Dopo aver rimproverato la figlia per la sua incapacità di prevedere ciò che sarebbe potuto accadere, Marina si rintanò in camera e fu proprio lì che le tornò in mente il tanto odiato sguardo severo di sua madre. Si cerca sempre di non assomigliare troppo ai propri genitori ma qualcosa ci portiamo dietro inevitabilmente. Lei aveva ereditato la durezza nell'educazione dei figli. Ogni tanto se ne rendeva conto, ma il più delle volte le sembrava di comportarsi meglio della madre. Credeva di essere più dolce e comprensiva, ma soprattutto era convinta che con le sue obiezioni e le sue critiche lei esprimesse tutto il suo affetto.

La figlia però lo percepiva diversamente, e l'affetto che riusciva a intravedere negli occhi della madre era una flebile fiammella che sembrava doversi spegnere a ogni alito di vento.

Federico invece se ne infischia beatamente di tutto, sapeva che in un modo o nell'altro riusciva a farsi perdonare tutto e se in cambio riceveva una critica lui liquidava l'osservazione con un "tanto non ne sai niente quindi è inutile che mi giudichi su qualcosa che non sai fare!". Probabilmente aveva assimilato il concetto che le donne non sono mai brave

abbastanza e visto che sua madre era pur sempre di sesso femminile, fu facile per lui sentirsi forte in una famiglia in cui era l'unico maschio.



Le ruote scorrevano veloci sull'asfalto e Sabrina sapeva di dover rallentare un po' o avrebbe rischiato di sbandare, ma l'adrenalina che le procurava la corsa la esaltava. Non sentiva il pericolo. O forse sì, lo sfidava come se fosse un modo per far capire a quella vita che un eventuale errore lo avrebbe affrontato e accettato come parte del suo percorso. L'idea di avere un incidente stradale l'attraeva: con grande probabilità qualcuno si sarebbe preso di nuovo cura di lei e i suoi problemi sarebbero stati rinviati a un momento che le sembrava così lontano da renderli sfocati. Una soluzione drastica, certo, ma pur sempre una soluzione. Dopotutto non riusciva a darsi una spiegazione sul perché avrebbe dovuto continuare a vivere una vita da cui si sentiva esclusa.

La pioggia batteva con forza sul parabrezza e i pensieri non facevano che tornare alla sua recente relazione.

Era possibile che non fosse la perfezione ciò che volessero gli uomini? Dove aveva sbagliato? Com'è possibile capire cosa dare quando c'è una così vasta gamma di comportamenti e caratteri? D'altronde anche le donne non erano tutte uguali, magari è stato lui a capirla male, perché allora non si sono parlati di più?

Non era certo alla sua prima esperienza di coppia, non era la prima storia che finiva, eppure dopo la rottura con Gianni si sentiva più distrutta che mai. Ci aveva messo tutto il suo cuore, aveva creduto veramente di aver trovato la formula perfetta, era convinta di aver intuito ciò che desiderava, aveva messo da parte ogni sua bizzarra idea e aveva seguito le regole. Regole che credeva non dette perché parte di un gioco tra uomo e donna, regole che era necessario seguire per tenere stretto a sé un uomo. Ma aveva capito che erano regole che non potevano valere per chiunque. Sua madre si era sbagliata, non bastava essere a disposizione di un uomo per averlo e forse avrebbe dovuto capirlo prima: nemmeno la madre era riuscita a tenersi il proprio marito, anche se per il motivo opposto al suo.

L'alchimia tra due persone è sempre stata una miscela così delicata,

troppe le variabili, dal carattere al contesto sociale, come si può insegnare a “vivere per sempre felici e contenti”? L'equilibrio viene costantemente riaggiornato e ogni giorno c'è da mettere un contrappeso per non sbilanciare i sentimenti. A volte si toglie, a volte si mette e in tutto questo è necessario non perdere la propria identità, mai! Lei però la stava perdendo, o forse l'aveva già persa.

Seguire gli insegnamenti della madre non era probabilmente la via giusta da percorrere. Aveva già un precedente per sapere che non avrebbe mai funzionato. Ecco il momento che aveva sempre desiderato cambiare, il momento in cui, ripercorrendo gli stessi errori dei suoi genitori, avrebbe preso una direzione diversa al bivio incriminato. Quante volte si era ripetuta di voler essere diversa, quante volte aveva cercato di condurre una vita differente.

Per quanto conoscesse poco lo spirito sovversivo della madre, si era ripromessa di alimentare il più possibile quella parte di carattere che anche Sabrina era certa di possedere, sperando di rompere così un ciclo destinato a ripetersi, ma lì in macchina, in quel momento di sconforto, sentiva di aver appeso le armi al muro per paura di essere se stessa e di perdere l'amore, quell'affetto e senso di accudimento di cui aveva sentito la mancanza da piccola.

Eppure non era propriamente quello il motivo per cui stava male, sentiva il sangue scorrere furiosamente al pensiero di aver sacrificato parte di se stessa e della sua vita a un amore che avrebbe voluto ricevere ma che aveva solo intravisto e su quello aveva costruito una relazione e aveva sognato un futuro splendente. Il desiderio di realizzare il suo sogno di famiglia unita aveva sorpassato l'evidenza della realtà.

La rabbia insorgeva insieme alla disperazione. Aveva creato un rapporto basato sulle dipendenze, un rapporto che creava legami fatti di dare e avere, di aspettative e relative delusioni.

Lei e Gianni avevano viaggiato a lungo su binari paralleli. Erano in bilico su una bilancia dove uno non si poteva muovere senza che l'altro non fosse obbligato a raggiungere un compromesso, non c'era margine di errore e, ora che le loro vie avevano preso direzioni differenti, quel precario equilibrio si era rotto senza poterlo più aggiustare. Il troppo tempo passato a mantenere il giusto carico da entrambe le parti aveva logorato la coppia, lui aveva solo fatto il primo passo andandosene verso

un nuovo futuro, lasciando Sabrina nel suo castello di cristallo che pian piano stava collassando su se stesso.

Era lì che Sabrina si trovava, sotto quella pioggia di pietruzze trasparenti che cadevano trafiggendola. Si sentiva intrappolata dal labirinto che aveva costruito. Tante, troppe erano le stanze che aveva creato e ora non trovava più l'uscita. I muri stavano cedendo, il soffitto aveva cominciato già a farle vedere i primi scorci di realtà al di fuori del suo sogno. Pur cercando di proteggersi dai tagli profondi, si sentiva paralizzata nel constatare che anche le illusioni più solide possono ritorcersi contro lasciando la propria vita come un quadro astratto. Come si faceva poi a distinguere ciò che era solo un'immagine proiettata da ciò che era evidentemente differente dalle ombre della propria fantasia? La sua fortezza rifletteva ormai forme cubiste, spezzate e incomplete, nessuna linea curva la avvolgeva.

Nell'oscurità della notte i fari delle macchine le venivano incontro, doveva fare attenzione, gli occhi non erano più abituati a guardare da soli, e nemmeno lo erano a quel buio. Si stava pian piano risvegliando.

Continuava a sfrecciare su quella lastra di pece scivolosa mentre iniziava a vedere oltre a ciò che aveva costruito. Aveva per troppo tempo solo visto senza guardare, ora gli alberi che scorrevano dietro il finestrino non erano più solo proiezioni, erano la dura realtà.

Quella che stava ricevendo era una scossa più forte del previsto, un risveglio fin troppo brusco. Non era più la porta d'entrata del suo mondo inventato che doveva cercare, quella l'aveva chiusa con troppe mandate ritenendo più prudente rimanere nella sua illusione; del suo castello non rimanevano che rovine, e i muri cominciavano a darle le prime possibilità di fuga da quel crollo colossale. Doveva fare in fretta per non rimanere intrappolata sotto le macerie dei sogni infranti.

Salvatore guardava il suo amico Gianni con la testa nel bicchiere di whisky.

- Perché sei così abbattuto se l'hai lasciata?
- Lasciare una persona non significa smettere di volerle bene, non significa essere felici di aver rotto un legame malato, un legame che però ha reso felici molte mie giornate, che ha dato un senso a molti anni della mia vita.

- Cosa ti prende, hai detto peste e corna di lei fino all'altro giorno!
- Però fino all'altro giorno tornavo a casa e la vedevo.
- Cerca di non pensarci più. Con il tempo passerà. Pensavo solo che la prendessi meglio. Non voglio sostenere che tu non l'abbia mai amata, ma cristo santo, ti lamentavi tutti i giorni, la tua reazione mi sembra eccessiva.
- È una bella persona, dentro di lei brilla un diamante da mille carati, ma la sua luce è nascosta da troppe paure, da troppe insicurezze, e sono quelle che hanno ucciso il nostro rapporto. Mi sento in colpa di non esser riuscito a portarlo alla luce, perché quel diamante avrebbe potuto essere... per sempre.



- Non lasciarmi, ti prego. - Sabrina si sentiva persa, in balia di una forza distruttiva incontrollabile.
  - Perché dovremmo stare insieme? - Chiese Gianni.
  - Perché ti amo!
  - Io però non ti amo più. - La voce tremolò.
  - Perché hai smesso di amarmi?
  - Esiste una risposta a questa domanda? So solo che ho bisogno d'altro.
  - Di cos'altro?
  - Qualcosa di diverso. Di pace. Ho bisogno di starmene un po' da solo.
  - Hai un'altra?
  - No. Non ho voglia di litigare.
  - Vuoi che cambi?
  - No, tu sei come sei e non dovresti mai plasmarti sulle proiezioni di nessuno. Pensavo di poterti amare per tutta la vita, ma mi sbagliaivo. La vita ci cambia, l'amore a volte finisce.
  - Hai bisogno di stare con un'altra per un po'?
  - Non lo so se voglio qualcun'altra, so che al momento non voglio te.
  - Ribatté con uno sforzo enorme, sperando che lei mollasse la presa.
- A ogni domanda Sabrina si umiliava sempre più pur di tenere accanto l'uomo che la stava lasciando. Era questo che aveva fatto anche sua madre? Per questo motivo l'aveva educata così duramente? Ogni

secondo che passava sembrava peggiorare la situazione, l'aria si poteva tagliare da quanto era diventata pesante e densa. Gianni era convinto di non poter essere del tutto sincero, dirle che si era innamorato di una donna che sperava sarebbe sbocciata è stato un suo errore, dirle che lei negli anni non era cresciuta ma si era arroccata in un castello di illusioni sarebbe stato un duro colpo che, oltretutto, non era detto lei potesse recepire in quel momento. Aveva provato a parlarle in qualche occasione, in maniera troppo flebile, senza convinzione, sperando bastasse. Ma non era stato così e ora aveva consumato le ultime energie.

Aveva fallito anche lui, e di questo se ne rammaricava. Ulteriori parole avrebbero dato a lei una speranza, un appiglio per poter cambiare e rimediare, ma era troppo tardi, ora voleva semplicemente chiuderla lì.

Sabrina invece sentiva l'impotenza dilagare in ogni aspetto della sua vita e lottava contro un destino ormai segnato.

Gianni sapeva bene che Sabrina era una donna con grandi possibilità, ma tutto quel potenziale inespresso lo rattristava. Probabilmente il fiore sarebbe sbocciato senza di lui, magari proprio grazie a quella separazione sarebbe nato il desiderio di un riscatto e la sua scalata verso la donna che poteva essere: lui era stato la campana di vetro che proteggendola non le aveva dato la possibilità di costruirsi la corazza che serviva ad affrontare la vita. Cominciò persino a chiedersi se fosse portato alla costruzione di una famiglia; entrambi non capivano che il problema non stava in loro, ma nelle aspettative che si erano costruiti l'uno sull'altra.

Anche nei momenti più sconfortanti la vita continua imperterrita ad andare avanti. Il dolore del momento si sarebbe attutito ed entrambi avrebbero trovato la loro nuova strada.

Marina, per quanto potesse essere pressante e opprimente, sarebbe stata lì, amorevolmente pronta a sostenere la figlia verso un nuovo passaggio, verso un nuovo futuro. Questo aveva sempre irritato Gianni. Quella suocera era fin troppo presente, voleva decidere per la figlia ogni aspetto della sua vita. Era stanco di sentire quel bisogno che avevano entrambe di starsi accanto, lo trovava esagerato.

In compenso Sabrina non riusciva a farne a meno: da quando il fratello aveva preso la sua strada, staccandosi dalla famiglia, la madre sembrava aver riversato nell'unico vero legame familiare rimasto quel sodalizio simbiotico camuffato da dimostrazione d'affetto.

## BIOGRAFIA

Elettra Groppo è nata nei Paesi Bassi, è cresciuta a Padova e ha vissuto in Europa. I posti in cui ha abitato sono tanti, i luoghi che ha visto sono ancora di più, ma il viaggio più affascinante che ha intrapreso è quello nell'animo umano. Con un crescente desiderio di comprendere le dinamiche sociali e personali, ha conseguito la laurea in Scienze psicologiche sociali e del lavoro.

Se le esperienze che ha potuto vivere sono limitate, è grazie alla fantasia intrecciata alla realtà che Elettra riesce ad andare oltre, facendo vivere personaggi immaginari in cui ognuno di noi può immedesimarsi.

Ha pubblicato con Elmi's World *Due non è il doppio di uno* (2010) sulla tematica della bisessualità; *Al di là del fiume* (2011) dedicato al cambiamento relazionale in concomitanza con il cambiamento sociale e urbanistico; *Sogni inquinati* (2012) sull'importanza dei sogni e dell'immaginazione nella nostra vita; *Corto circuito* (2015) su come il cambiamento tecnologico abbia cambiato le relazioni sociali; *Prendimi adesso* (2016) sulla forza del desiderio contrapposto all'amore. Nel 2012 ha vinto il concorso "Donne in opera" venendo così pubblicata nell'antologia dedicata con il racconto *Il seme di un sogno*.

Nel 2016 compare anche con il racconto *Una nuova pista* nell'antologia Over60-Women.

Sito internet: [www.elettragroppo.it](http://www.elettragroppo.it)

## SOMMARIO

Il passato	5
Il cambiamento	49
Il ritorno	117
Biografia	122